

Il lessicografo Palmiro Premoli (1856-1917)

Maurizio Trifone

Una fondamentale distinzione nell'ambito della tipologia dei dizionari è quella tra i dizionari alfabetici e i dizionari concettuali. I primi, molto più comuni e diffusi, registrano i lemmi in ordine alfabetico. I secondi, detti anche *metodici* o *sistematici*, raggruppano le parole secondo criteri di affinità semantica e di connessione situazionale, cioè aggregano le voci che si riferiscono a una determinata area di significato e che hanno in comune certe situazioni d'uso: per es. *martello* è messo vicino a *chiodo* e a *incudine*, *fidanzamento* è collocato accanto a *matrimonio* e a *divorzio*, senza separare questi vocaboli con centinaia di pagine di stampa, come avviene nei dizionari alfabetici. La funzione dei dizionari concettuali è duplice: ricordare all'utente una parola che già conosce, ma che momentaneamente ha dimenticato, oppure suggerirgli una parola nuova, adatta al concetto che l'utente ha in mente. Per es. come si chiama quella colonnina di pietra o di ghisa che si trova nelle banchine dei porti e che serve all'attracco delle imbarcazioni? Chi non sa o semplicemente non ricorda il nome di questo oggetto può risalire al significante *bitta* andando a consultare in un dizionario concettuale il lemma *nave* e all'interno della voce un eventuale paragrafo "operazioni di ormeggio"¹. Il metodo o sistema su cui i dizionari concettuali sono costruiti prevede delle partizioni in categorie basate sul luogo in cui un oggetto compare, sull'uso a cui è destinato, sulle situazioni a cui è di solito collegato. In questo modo chi ignora o ha dimenticato il nome di un qualsiasi referente può risalire alla parola

¹ L'esempio è ripreso da L. SERIANNI, *La lessicografia*, in AA.VV., *L'Italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, Torino, Utet Libreria, 1992, pp. 325-361: p. 327.

che lo designa per mezzo delle parole dello stesso ambito concettuale, facendo leva su semplici meccanismi di associazione.

L'ordinamento alfabetico agevola la consultabilità dei lemmi da parte del lettore, ma disgrega i legami tra la parola e le altre parole a questa semanticamente correlate, frammentando la realtà linguistica in una miriade di vocaboli isolati, staccati l'uno dall'altro, ridotti a singole tessere di un mosaico. I numerosi oppositori della lemmatizzazione alfabetica sottolineano come una simile impostazione non consenta di cogliere la complessa rete di rapporti che si stabiliscono tra le unità lessicali, non favorisca i collegamenti, gli accostamenti, le associazioni tra una voce e l'altra. Il lessico non è una semplice lista di parole, ma un sistema i cui elementi sono in relazione tra loro. Consapevole di ciò, il lessicografo dovrà cercare di distinguere la massa delle unità lessicali in insiemi e sottoinsiemi, classificando i vari vocaboli in un ordine che vada oltre la semplice sequenzialità alfabetica, governata da un dato del tutto convenzionale quale la lettera iniziale del lemma. La *querelle* tra sostenitori dell'ordinamento alfabetico e fautori dell'ordinamento concettuale ha messo in luce la legittimità e la complementarità dei due diversi indirizzi lessicografici: l'indirizzo semasiologico, seguito dai dizionari alfabetici, che parte dal segno e cerca i significati, e l'indirizzo onomasiologico, seguito dai dizionari concettuali, che parte dal significato e cerca i segni. Tra l'uno e l'altro approccio metodologico non esiste antagonismo, ma solo diversità di funzioni e di scopi: il dizionario alfabetico aiuta a chiarire i significati di una parola e ha quindi un carattere esplicativo; il dizionario concettuale aiuta a trovare le parole che si riferiscono a un certo contenuto semantico e ha quindi un carattere euristico. I dizionari concettuali sono dunque strumenti concepiti non tanto per descrivere la lingua quanto per insegnare a produrre la lingua. Ed è significativo che la diffusione dei dizionari concettuali si concentri in due periodi fondamentali della storia dell'italiano: il Cinquecento, che vede la fissazione dell'italiano letterario grazie alla codificazione di Pietro Bembo, e l'Ottocento, in cui – anche per la raggiunta unità nazionale – la lingua scritta si avvia a diventare patrimonio

comune². Alle radici di questa proliferazione ottocentesca di repertori non alfabetici ci sono ragioni riconducibili all'annosa questione della lingua: nel secolo in cui l'Italia raggiunge l'unità, si pone il problema di chiamare con "nomi italiani", senza ricorrere al tramite del dialetto, gli oggetti di tutti i giorni, gli strumenti dei vari mestieri, i prodotti degli artigiani, le azioni e i fatti dell'esperienza quotidiana. A questa esigenza non potevano rispondere i dizionari ordinati alfabeticamente, i quali spiegano il significato dei lemmi e presuppongono quindi che l'utente conosca già il significante. Utili invece risultavano i dizionari metodici, in quanto seguono un percorso inverso prendendo come punto di partenza l'oggetto conosciuto e come punto di arrivo la parola da apprendere.

Il testo più interessante di questo indirizzo lessicografico non appartiene però all'Ottocento, ma va ascritto agli inizi del Novecento, un secolo in verità molto avaro di dizionari concettuali: si tratta del *Vocabolario Nomenclatore* (= VN) di Palmiro Premoli, pubblicato in due volumi dalla Società editrice Aldo Manuzio di Milano: il primo volume uscì nel 1909, il secondo nel 1912. L'opera incontrò il favore della critica e ottenne un buon successo di vendite, tanto che fu ripubblicata nel 1916 dall'editore milanese Sonzogno e nel 1930 dai Fratelli Treves di Milano. Nel 1989 ne è stata riproposta una ristampa anastatica conforme alla prima edizione da parte della Casa editrice Zanichelli di Bologna³.

Valutazioni molto positive sul VN sono state espresse da vari studiosi: Luca Serianni lo definisce "il testo più significativo" della lessicografica metodica⁴, il "capolavoro del genere"⁵; Valeria Della Valle ne

² Cfr. L. SERIANNI, *Il primo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 69.

³ Per un'analisi della macrostruttura e della microstruttura del VN cfr. M. TRIFONE, *Ordine analogico e retrodatazioni. A proposito del "Vocabolario Nomenclatore" di Palmiro Premoli*, in "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina", 12 (1994), pp. 135-236.

⁴ L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 78.

⁵ L. SERIANNI, *La lessicografia*, in AA.VV., *L'Italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, cit., p. 327.

mette in luce l'apparato lessicale "davvero imponente"⁶; Pier Vincenzo Mengaldo lo qualifica come "eccellente"⁷; Carla Marellò lo considera "l'ultimo grande dizionario onomasiologico dell'italiano" e ne segnala "l'incredibile ricchezza e unicità nell'ambito della lessicografia onomasiologica non solo italiana"⁸.

Per chiarire i pregi e i difetti del VN bisogna descrivere brevemente la figura del suo autore. Uomo impegnato politicamente nel partito repubblicano, di cui condivideva gli ideali democratici, mazziniani e garibaldini, il lombardo Palmiro Premoli fu giornalista e critico teatrale del quotidiano "Il Secolo" di Milano, tradusse importanti opere dal francese e dall'inglese (tra cui il celebre romanzo dell'americana Harriet Beecher Stowe, *La capanna dello zio Tom*), curò molte opere divulgative, soprattutto di carattere geografico e scientifico, diresse alcune enciclopedie di larga diffusione come *La Grande Enciclopedia Popolare* Sonzogno. Queste molteplici attività danno la misura dell'ampiezza e della varietà dei suoi interessi. Il Premoli non è un linguista né un lessicografo di professione, è un erudito che ama spaziare in tanti campi e raccogliere minuziosamente dati su dati. L'esperienza maturata in ciascuno di questi campi e la grande quantità di dati raccolti in tanti anni di attività saranno messe a frutto nella realizzazione del VN, che per la vastità e la ricchezza dei materiali lessicali costituisce un vero e proprio "tesoro" della lingua italiana.

In quest'opera il Premoli adotta una soluzione di compromesso fra il raggruppamento concettuale e l'ordinamento alfabetico, dimostrando che i due orientamenti, quello onomasiologico e quello semasiologico, non sono inconciliabili, ma possono proficuamente coesistere. Infatti nel VN i lemmi sono disposti alfabeticamente come in un normale dizionario, in modo da essere facilmente reperibili, ma per

⁶ V. DELLA VALLE, *La Lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*. Vol. I. *I luoghi della codificazione*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 29-91: p. 78.

⁷ P. MENGALDO, *Il Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 30.

⁸ C. MARELLÒ, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli, 1996, pp. 133-134.

ogni entrata è fornita una ricca serie di vocaboli e locuzioni che siano in qualche modo associati al lemma. Così al nome di un oggetto sono aggiunti i nomi di tutte le sue parti, di tutte le sue funzioni, di tutte le sue specie, insomma di tutto ciò che abbia con questo attinenza, analogia, relazione; e se poi si va a cercare, al proprio posto alfabetico, una di quelle parole evidenziate all'interno della voce in carattere aldino corsivo, si troverà anche là una nuova serie di rimandi, riferimenti, informazioni che conducono, di significato in significato, al dominio completo di tutto un ambito di cognizioni.

La differenza rispetto ai dizionari metodici dell'Ottocento risulta evidente: il Carena e gli altri si limitavano a trattare soltanto una porzione ben definita del lessico, in genere la parte riguardante l'economia domestica, le arti e i mestieri; il Premoli, invece, tende ad abbracciare l'intero patrimonio lessicale italiano. Lo sforzo concettuale di sistematizzazione è quindi molto più grande, così come molto più vasta è la mole dei materiali lessicali.

La ricchezza lessicale del VN è dimostrata soprattutto dall'elevato numero di vocaboli che trovano in questo dizionario la loro prima attestazione finora conosciuta. Tali attestazioni consentono spesso significative retrodatazioni rispetto a quanto documentato dai principali dizionari etimologici, storici e dell'uso. Le retrodatazioni riguardano i termini specialistici o tecnico-scientifici come *barometria*⁹ e *biatomico*¹⁰, i forestierismi come l'inglese *hockey*¹¹ e *corner*¹², i regionalismi come il roma-

⁹ VN (vol. I, p. 254) s.v. *barometro*. Posteriore di oltre sessant'anni la prima attestazione riportata dal *Dizionario etimologico della lingua italiana* (DELI) di M. Cortelazzo e P. Zolli (1ª ed. in 5 voll., 2ª ed. in vol. unico a cura di M. Cortelazzo, M. A. Cortelazzo), Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 1999: il DELI data la voce al «1970, Zing.».

¹⁰ VN (vol. I, p. 536) s.v. *chimica*. Il DELI (1979-1988) data la voce al «1962, Batt.», il DELI (1999) la retrodata al «1955, *Diz. enc.*».

¹¹ VN (vol. II, p. 236) s.v. *giuochi*. Il DELI (1979-1988) data la voce al «1933, *Enc. it.* XVIII 519», il DELI (1999) la retrodata al «1921, R. Zangrilli».

¹² VN (vol. I, p. 349) s.v. *calcio*. Il DELI data la voce al «1925, "La Voce di Gorizia", 13 genn., 3».

nescio *scopino*¹³ e *pedalino*¹⁴, le parole di uso comune come *accendigas*¹⁵ e *posacenero*¹⁶. La grande quantità di prime attestazioni comprova il carattere di modernità, di novità, di attualità dell'opera del Premoli e insieme certifica una minuziosa attività di raccolta di dati da parte del lessicografo lombardo.

Il *Dizionario etimologico della lingua italiana* (DELI) di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, nella prima edizione in 5 volumi del 1979-1988, non cita il VN fra le sue fonti bibliografiche, pur prendendolo occasionalmente in considerazione. Infatti in tre casi le voci del VN costituiscono il primo esempio riportato dal DELI¹⁷: ciò accade per l'agg. *nomenclatore*¹⁸, per l'anglicismo *team*¹⁹ e per il termine calcistico *terzino*²⁰. Nella seconda edizione in volume unico del 1999, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, il DELI include espressamente il VN tra le fonti documentarie dell'opera e cita la testimonianza del Premoli come prima attestazione in altri 32 casi: *cambio di velocità*²¹,

¹³ VN (vol. I, p. 577) s. v. *città*. Il DELI data la voce al «1940, Palazzi».

¹⁴ VN (vol. I, p. 356) s. v. *calza*. Il DELI data la voce «av. 1936, L. Pirandello; "nell'Italia centrale, i calzini da uomo": 1942, Migl. App., s. v. *pedale*; per attest. antiche di area regionale si veda Seriani *Norma* 200».

¹⁵ VN (vol. II, p. 196) s. v. *gas*. Il DELI (1999) data la voce al 1961 (Battaglia).

¹⁶ VN (vol. I, p. 503) s. v. *cenero*. Il DELI (1999) data la voce al 1922 (Zingarelli).

¹⁷ In altri tre casi il DELI (1979-1988) utilizza un'altra opera del Premoli, il *Nuovo dizionario illustrato di elettricità e magnetismo* del 1904: cfr. *nodo elettrico* (s.v. *nodo*), *ponte*, *potenza elettrica* (s.v. *potere*).

¹⁸ DELI (1979-1988) s. v. *nome*: «agg. 'che fornisce la nomenclatura relativa a una scienza o ad una disciplina' (1909, P. Premoli, *Vocabolario nomenclatore illustrato*, Milano, ma già in C. Landino, av. 1498: "appresso di noi un nomenclatore gli chiamò tridacni" e il Tram. 1834 ci informa che "Nomenclatori chiama Linneo tutti quegli autori botanici che particolarmente si son dedicati a dare il nome alle piante"».

¹⁹ DELI (1979-1988): «'squadra, formazione sportiva' (1909, Premoli, *Vocabolario nomenclatore*, Milano, I 349; 1911, "Giornale di Udine" 5 maggio: "Si sono svolte le prime partite, cortesemente combattute fra i teams così composti")».

²⁰ DELI (1979-1988) s. v. *terzo*: «'nel calcio, giocatore della terza linea che ha il compito di respingere gli attacchi contro la propria porta' (1909, Premoli, *Vocabolario nomenclatore*, Milano, I 349)».

²¹ DELI (1999) s.v. *cambiare*: «*cambio di velocità*: "treno di ingranaggio (...), che permette le diverse velocità della vettura automobile": 1918, Panz. *Diz.*, ma è sintagma già

*candela d'accensione*²², *cardanico*²³, *cardano*²⁴, *carioplasma*²⁵, *cinematografia*²⁶, *cripto*²⁷, *decentrare*²⁸, *decolorare*²⁹, *defecare*³⁰, *densità assoluta*³¹, *depolarizzante*³², *depolarizzazione*³³, *dettagliare*³⁴, *deviatore*³⁵, *fonendoscopio*³⁶,

registrato nel 1909 da Premoli I 210». Il DELI (1979-1988) annota solo l'esempio del Panzini: «1918, Panz. Diz.».

²² DELI (1999) s.v. *candela*: «*candela d'accensione*: 1909, Premoli I 211; *candela*: 1918, Panz. Diz.». Il DELI (1979-1988) menziona solo la testimonianza del Panzini: «1918, Panz. Diz.».

²³ DELI (1999): «agg.: 1909, Premoli I 211». In DELI (1979-1988) «agg.: 1913, Gar.».

²⁴ DELI (1999) s.v. *cardanico*: «s. m. 'giunto cardanico' (1909, Premoli I 211)». In DELI (1979-1988): «1951, DEL; *giunto di Cardano*: 1918, Panz. Diz.».

²⁵ DELI (1999) s.v. *cario*:-: «'parte del protoplasma contenuto nel nucleo delle cellule' (1912, Premoli II 1028; il DEI data la vc. al XIX sec. senza indicare la sua fonte)». In DELI (1979-1988): «1913, Gar.». Il termine è anche nel primo volume del VN (p. 501) s.v. *cellula*: va quindi retrodatato al 1909.

²⁶ DELI (1999) s. v. *cinematografo*: «1909, Premoli I 566». In DELI (1979-1988): «1913, R. Ascoli».

²⁷ DELI (1999): «s. m. 'elemento chimico, gas nobile, incolore, inodoro, presente nell'aria, che si ottiene per distillazione frazionata dell'aria liquida' (*cripton*: 1909, Premoli I 144; *cripto*: 1920, Donnini)». In DELI (1979-1988): «1920, Donnini; *cripton*: 1925, Zing.».

²⁸ DELI (1999): «*discentrare*: 1869, TB; *dicentrare*: 1869, TB; *decentrare*: 1909, Premoli I 826». In DELI (1979-1988): «1918, Panz. Diz.».

²⁹ DELI (1999): «1909, Premoli I 827; il DEI data la vc. al XVIII sec. senza indicare la sua fonte: prob. si tratta d'un errore». In DELI (1979-1988): «1913, Gar.».

³⁰ DELI (1999): «1909, Premoli I 830». In DELI (1979-1988): «1944, A. Savinio».

³¹ DELI (1999) s. v. *denso*: «'massa dell'unità di volume d'una sostanza' (1909, Premoli I 841)». In DELI 1979-1988: «1913, Gar.».

³² DELI (1999): «'detto di miscela che, spec. nella pila, ostacola la polarizzazione d'un elettrodo' (1909, Premoli I 846)». In DELI (1979-1988): «1932, Enc. it. XIII 736».

³³ DELI (1999) s. v. *depolarizzante*: «'il contrastare con opportune aggiunte l'alterazione chimica che si produce agli elettrodi d'una pila o cella elettrolitica' (1909, Premoli I 846)». In DELI (1979-1988): «1917, E. Drago».

³⁴ DELI (1999) s. v. *dettaglio*: «'vendere al minuto' (1909, Premoli I 853)». In DELI (1979-1988): «1950, Migl. App.».

³⁵ DELI (1999) s. v. *deviare*: «'ferroviere che manovra gli scambi e i segnali' (1909, Premoli I 853)». In DELI (1979-1988): «av. 1920, F. Tozzi».

³⁶ DELI (1999) s. v. *fono*-, *-fono*: «'strumento per auscultazione, formato da una camera di risonanza che amplifica i suoni' (1912, Premoli II 1357)». In DELI (1979-1988): «1936, Enc. it. XXXII 724». Il termine è anche nel primo volume del VN (p. 551) s.v. *chirurgia*: va quindi retrodatato al 1909.

*frizione*³⁷, *grippaggio*³⁸, *gruppo elettrogeno*³⁹, *gruppo motore*⁴⁰, *nastro dattilografico*⁴¹, *nave ospedale*⁴², *neon*⁴³, *niellatura*⁴⁴, *nome di battaglia*⁴⁵, *pastorizzatore*⁴⁶, *ufficiosità*⁴⁷, *uguagliare*⁴⁸, *ungere*⁴⁹, *unguento*⁵⁰,

³⁷ DELI (1999): «'negli autoveicoli, organo meccanico a dischi che permette di accoppiare e disaccoppiare il motore alle ruote, attraverso il cambio di velocità' (1909, Premoli I 210)». In DELI (1979-1988): «1942, Migl. App.».

³⁸ DELI (1999) s. v. *grippare*: «'atto, effetto del grippare' (1909, Premoli I 211)». In DELI (1979-1988): «1941, LN III 43».

³⁹ DELI (1999) s. v. *gruppo*: «1909, Premoli I 210». In DELI (1979-1988): «1952, Prati Pront.».

⁴⁰ DELI (1999) s. v. *gruppo*: «1929, F. T. Marinetti, F. Azari, *Primo dizionario aereo*, Milano, ma *gruppo motore-propulsore* è già in Premoli II 722, del 1912». In DELI (1979-1988): «1929, F. T. Marinetti, F. Azari, *Primo dizionario aereo*, Milano». In realtà nel VN (vol. II, p. 722) si parla anche di *gruppo motore*, oltre che di *gruppo motore-propulsore*.

⁴¹ DELI (1999) s. v. *nastro*: «*nastro*: 1912, Premoli II 1213; *nastro dattilografico*: 1958, *Diz. enc.*». In DELI (1979-1988): «*nastro*: 1931, *Enc. it.* XII 402; *nastro dattilografico*: 1958, *Diz. enc.*».

⁴² DELI (1999) s. v. *nave*: «'nave attrezzata per trasportare malati e feriti' (*nave-ospedale*: 1912, Premoli II 710; *nave ospedale*: 1921, Davis)». DELI (1979-1988): «1921, Davis». La locuzione è anche nel primo volume del VN (p. 261) s.v. *battaglia*, dov'è scritta senza trattino: va quindi retrodatata al 1909.

⁴³ DELI (1999): «'elemento chimico, gas nobile leggero, presente nell'aria, usato per lampade tubolari e, soprattutto, per insegne luminose' (1909, Premoli I 144; secondo il VEI nel 1907 è attest. la forma *neone*)». In DELI (1979-1988): «1925, Zing.».

⁴⁴ DELI (1999) s. v. *niello*: «'atto, effetto del niellare' (1912, Premoli II 731; il DEI data la vc. al XIX sec. senza indicare la sua fonte)». In DELI (1979-1988): «1925, Zing.».

⁴⁵ DELI (1999) s. v. *nome*: «'nomignolo, soprannome' (1912, Premoli II 736; ma da molto prima *nome di guerra*: 1695, L. Magalotti; Dardi 349)». In DELI (1979-1988): «1923, Crusca⁵».

⁴⁶ DELI (1999) s. v. *pastorizzare*: «'apparecchio per pastorizzare (1912, Premoli II 391)». In DELI (1979-1988): «1958, *Diz. enc.*».

⁴⁷ DELI (1999) s. v. *ufficio*: «'l'essere ufficioso' (1912, Premoli II 1489; in altro senso – 'urbanità, cortesia' – in TB, 1879, con es. anche ant.)». In DELI (1979-1988): «1942, Zing.».

⁴⁸ DELI (1999) s. v. *uguale*: «v. tr. 'nello sport, conseguire un risultato uguale a quello ottenuto da altri' e intr. pron. 'essere o divenire uguale' (entrambi i sign.: 1912, Premoli II 1490)». In DELI (1979-1988): «1961, *Diz. enc.*».

⁴⁹ DELI (1999): «v. tr. 'ingrassare, lubrificare', rifl. 'spalmarsi di sostanze grasse', intr. pron. 'macchiarsi d'unto, sugo e sim.' (tutti e tre i sign.: 1912, Premoli II 1496)». In DELI (1979-1988): «1939-40, Palazzi».

⁵⁰ DELI (1999) s. v. *ungere*: «'pomata' (1912, Premoli II 1497; 1920, *Farmacopea ufficiale*: R. Mazzucco in LN XXXIII 1972 23, dove si tratta della confusione terminologica tra *unguento* e *pomata*)». In DELI (1979-1988): «1920, *Farmacopea ufficiale*: R. Mazzucco in LN XXXIII 1972 23».

*urtante*⁵¹, *a usura*⁵². Tuttavia il campionario di prime attestazioni potrebbe essere di gran lunga più consistente se il VN fosse sottoposto a uno spoglio sistematico.

Com'è noto, soltanto per le cosiddette “parole d'autore” è possibile risalire a una prima attestazione sicura e definitiva; negli altri casi ci si deve accontentare di fissare una data di nascita approssimativa e provvisoria, suscettibile di continue correzioni in seguito all'approfondimento delle ricerche. La datazione delle parole pone inoltre problemi di non facile soluzione: per es. dei forestierismi è possibile rinvenire occasionali e isolate citazioni che rientrano nella categoria dei *casuals* più che in quella dei prestiti veri e propri; i tecnicismi, che nascono in ambiti ristretti e soltanto in un secondo tempo estendono la loro area d'uso, possono avere in certi particolari contesti attestazioni anteriori di molti anni alla loro effettiva diffusione.

Non tutte le retrodatazioni hanno poi lo stesso valore. Alcune vanno indietro soltanto di pochi anni e hanno quindi importanza quasi esclusivamente sotto il profilo lessicografico; altre, invece, comportano uno spostamento temporale all'indietro di oltre mezzo secolo e testimoniano un lungo processo di acclimatamento delle nuove unità prima di inserirsi stabilmente nella lingua comune o almeno nel lessico scientifico di più ampia divulgazione.

La cosa interessante è che in molti casi, specialmente per i tecnicismi, è stato possibile retrodatare ulteriormente le attestazioni del VN grazie all'individuazione delle due fonti principali da cui il Premoli ricava gran parte del materiale lessicale: si tratta del *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti* a cura di Lessona e Avalle del 1875 e della *Piccola enciclopedia Hoepli* a cura di Garollo del 1892-1895. L'identificazione delle fonti è stata facilitata dal fatto che spesso il Premoli non

⁵¹ DELI (1999) s. v. *urtare*: «'antipatico, spiacevole, irritante' (1912, Premoli II 1506; in senso letterale: 1341-42, G. Boccaccio)». In DELI (1979-1988): «1922, Zing.».

⁵² DELI (1999) s. v. *usura*: «'con un margine molto elevato di utilità' (1912, Premoli II 1509; 1891, Petr.: *con usura*)». In DELI (1979-1988): «1939-40, Palazzi».

si limita a riprendere la voce, ma ne copia alla lettera la definizione, denunciandone così la provenienza⁵³.

Secondo un radicato pregiudizio i lessicografi copierebbero le definizioni dai loro predecessori. Si tratta di una malignità non del tutto infondata, come dimostrano i molti errori che passano da un dizionario all'altro: per es. il Tommaseo, straordinario letterato prima che grande lessicografo, identifica la *miosotide* con la 'viola del pensiero' invece che con il 'non ti scordar di me', e il Petrocchi, lessicografo di orientamento manzoniano, subito lo segue nell'errore⁵⁴. Va detto che in generale un lessicografo tiene presente il lavoro già svolto dagli altri lessicografi con lo scopo di perfezionarlo e di arricchirlo con i propri apporti personali: "non sarebbe né realistico né auspicabile un dizionario creato *ex nihilo*, soltanto sulla base della competenza linguistica dei compilatori"⁵⁵. A questa regola non si sottrae nemmeno il Premoli, che attinge anche troppo fedelmente ai repertori precedenti, al punto che le definizioni del VN coincidono spesso più o meno alla lettera con quelle del Garollo. Attraverso la collazione delle definizioni dei tre repertori (Lessona, Garollo, Premoli) è possibile seguire il percorso che le parole hanno compiuto prima di approdare nel VN: generalmente dal Lessona il termine passa nel Garollo e da questo trasmigra tale e quale nel Premoli.

Se il debito del Premoli nei confronti del Garollo è evidente, l'ampiezza dei materiali lessicali del VN presuppone il ricorso anche ad altre fonti, costituite dai tanti repertori che la lessicografia otto-novecentesca aveva provveduto a fornire. Tra questi c'è sicuramente il *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, pubblicato a Milano dalla Hoepli nel 1905 e di cui era già uscita la seconda edizione (1908). Dal Panzini il Premoli riprende termini tecnico-scientifici, forestierismi e soprattutto neologismi, ricalcandone come al solito anche la definizione.

⁵³ Cfr. M. TRIFONE, *Ordine analogico e retrodatazioni. A proposito del "Vocabolario Nomenclatore" di Palmiro Premoli*, cit., pp. 178-184.

⁵⁴ Cfr. B. MIGLIORINI, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze, Le Monnier, 1961³, p. 81.

⁵⁵ L. SERIANNI, *La lessicografia*, in AA.VV., *L'Italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, cit., p. 329.

Soltanto in rari casi il Premoli aggiunge alla definizione del *Dizionario moderno* una propria annotazione; più spesso elimina i commenti censori o le notazioni di carattere puristico del Panzini, in modo da fornire una definizione più sintetica e più “neutra”: per es. alla voce *divorzista* il Premoli cancella dalla definizione la postilla panziniana “una delle tante parole di conio arbitrario e di vita effimera”; alle voci *podismo*, *podistica* sopprime la nota “Brutti neologismi di diretta importazione francese”. Il Premoli non manifesta nessuna preclusione per le parole nuove; anzi si propone di fornire al proprio lettore il maggior numero possibile di parole, indipendentemente da valutazioni di qualsiasi genere. Così al lessicografo lombardo preme dare lunghe liste di sinonimi ed espressioni sinonimiche più che segnalarne la vitalità o l’ambito. Ad esempio sotto il lemma *prostituta* sono elencati ben 40 sinonimi; ma questi sinonimi sono posti tutte sullo stesso piano, senza distinguere tra voci arcaiche (*barbiera*, *cantoniera*, *ciccantona*, *donna di partito*, *trecca*, *trista*, *zambрана*), voci letterarie (*femmina da conio*, *lupa*, *pandemia*, *seguace di Venere* *pandemia*), voci popolari toscane (*cignala*, *stradina*), voci con connotazione spregiativa o di uso volgare (*bagascia*, *baldracca*, *puttana*), voci eufemistiche (*cortigiana*, *donna di mondo*, *mondana*); solamente due sinonimi sono preceduti dall’indicazione “nell’uso” (*generosa*, *ragazza allegra*) e altri due sono etichettati come “neologismi” (*momentanea*, *orizzontale*).

Cospicua è la quantità di espressioni idiomatiche e di detti proverbiali, spesso significativi per ricostruire l’ideologia non soltanto del lessicografo ma di tutta un’epoca; nessuna preoccupazione femministica pervade, ad esempio, la voce *moglie* (II, 626-627), in cui sono riportati vari motti misogini: *chi spera col tor moglie uscir da’ guai, non avrà bene mai*; *moglie buona fa la casa, cattiva la disfa*; *non creder lode a chi suo caval vende, né a chi dar moglie intende*; *non dare i calzoni alla moglie*, glossato con “non lasciarla spadroneggiare”; *non si deve mai lodare buona moglie, vin dolce e buon cavallo*; *trista quella casa dove gallina canta e gallo tace*, cioè “dove comanda la moglie”.

L’impostazione enciclopedica e l’orientamento onomasiologico

fanno passare in secondo piano l'interesse per gli aspetti grafico-fonetici e morfo-grammaticali della lingua, sui quali il Premoli non fornisce informazioni molto esaurienti. Queste lacune, comunque, si spiegano e in parte si giustificano se si risale al metodo che ispira il lavoro del Premoli e si considera ciò che veramente sta a cuore al nostro lessicografo: suggerire parole, sinonimi e frasi (come recita il sottotitolo del VN), creare una fitta trama di collegamenti che aiutino il lettore non soltanto a rintracciare il vocabolo o la locuzione di cui è in cerca, ma anche a conoscere la lingua in tutta la sua ricchezza e plasticità.